

segretario Monaco Guido, costituiscono il Comitato direttivo.

Ogni singola Sezione agisce autonomamente e potrà aggregarsi quelle persone che crederà opportune al disimpegno degli incarichi affidati alla Sezione stessa.

Il lavoro verrà tosto iniziato alacremente e con entusiasmo da tutti i membri delle varie Sezioni che hanno sentito, all'infuori di ogni meschina e biasimevole questione di forma, come non si tratti di onori, ma di oneri, a cui tutti i cittadini devono volentieri adattarsi per il bene supremo della Patria.

## Elogio delle Marionette

Non intendiamo parlare di quelle che si agitano sul palcoscenico della vita e della politica: ma di quelle che effettivamente hanno formato la delizia del pubblico giocondo di tutti i tempi: e la breve pubblicazione nostra non è che il riassunto di antiche note di una geniale conferenza del compianto Giuseppe Giacosa, che dai polverosi scartafacci di un tempo ci è balzata fuori uno di questi giorni e che noi abbiamo udito esporre con quella finezza ed eleganza del dire che faceva dell'illustre commediografo anche uno dei più invidiati oratori.

Crediamo utile e dilettevole per le nostre gentili lettrici e per i giovani lettori ripetere qui sommariamente quel che Giuseppe Giacosa espone un giorno della grande storia dei burattini.

L'origine dei burattini è incerta e lontanissima; narra Erodoto di alcuni fantocchini mobili che le donne egizie portavano attorno in onore di Osiride; altri vorrebbe attribuirne l'invenzione a Dedalo, del quale però essendo lecito, trattandosi di personaggio mitologico, di porne in dubbio l'esistenza, non meno inverosimile è a ritenersi l'aver egli per primo fatto uso di fantocci; comunque sia, la vera origine si perde in quella antica ed oscura età che diede Edipo, Giocasta, Giasone, Medea, Clitennestra e gli altri eroi del teatro di Eschilo.

La famiglia dei burattini ebbe due rami: il ramo primogenito ed il ramo cadetto; s'installò nei tempi pagani, visse nell'opulenza, ebbe forme bizzarre e chimeriche, adornandosi di gemme e ricevendo gli omaggi di re e di popoli; sorta l'era del Cristianesimo, i discendenti passarono ad adornare le chiese cattoliche, ma rivestivano forme più magre ed austere, e come già i fantocci dei tempi pagani si posero al servizio dei sacerdoti, muovendo e braccia e capo con vantaggio di chi ne scuoteva la dormigliosa immobilità; ma fu loro inibita la parola; e chi volle trasgredire il precetto n'ebbe a toccare la peggio, poichè narrasi che venuto S. Tommaso d'Aquino ad una disputa filosofica con un automa costruito da Alberto Magno, non bastando la sottigliezza delle proprie argomentazioni a confondere l'avversario di legno, menò al santo tale una bastonata che lo ridusse in minutissimi pezzi. I fantocci del ramo primogenito ammiriamo tuttodì con attribuzioni varie e disparate; alcuni nelle chiese, i Magi, col pastore Gelindo

e gli altri messeri che formano la delizia dei bimbi e delle cuoche nei presepi; altri che segnano l'ora come a Venezia e sentono fremere il bronzo della campana da loro percossa; ne ammiriamo sulla tozza e monca torre di Berna; e dodici ne sfilano ogni dodici ore nella cattedrale di Strasburgo, ove costretti nella notte ad uscire lanciando un inchiostro alla tenebra nella cupa e nera chiesa, la cui solitudine rompe solo lo stridor del congegno, sfilano con inesorabile regolarità finchè gl'inghiotte l'usciole che su loro si rinserra. Bellissima fu la descrizione del fantoccio d'Edelberg, che raffigura Pertico, il nano buffone del grande e lettore Palatino, che doveva ogni giorno sotto pena di toccar le fruste bersi dodici doppie bottiglie di vino del Reno; il grottesco buffone tiene, presso una enorme botte di quattromila ettolitri, in mano uno spago a lui disceso dall'orologio a cuoilo appeso sopra il suo capo, da cui con questo mezzo si scaraventa sulla faccia del visitatore una coda di volpe; è la sola cosa che non sia spenta, là in alto nel castello di Heidelberg, là in alto ove Carlo Magno non ha più scettro, Federico il vittorioso non ha più torre, il re di Boemia non ha più braccia, Federico II non ha più capo. « La prima volta che lo vedete, disse il Giacosa, vi rattrista, la seconda vi sgomenta. Nulla è più sinistro che il riso immobile. In quel palazzo deserto, presso la botte vuota si pensa a quel povero giullare frustato dai padroni quando non era briaco, e quel fantoccio orribilmente gaio mette paura. Non ha più il riso di un buffone che bertegeggia, ha il sogghigno di un demonio che si vendica. La cosa più lugubre e amara nella rovina di Heidelberg, non è la vista di tutti i principi e re morti, è quella del buffone vivente ».

Il ramo cadetto invece non ebbe gli onori del primogenito, non sviluppò opulenza di forme perchè ne fu impedito dalla miseria; ma visse di vita più gaia; non ebbe gl'inchini dei grandi, l'ammirazione dei visitatori, ma il plauso delle plebi; fu più intraprendente e più indipendente, più vivace, più ardito; esso si è disseminato su tutta la superficie terrestre ad allietare l'umanità sprizzando scintille come un razzo in buia notte, e con molte forme, l'una più bizzarra dell'altra, s'insinuò nelle piazze, nelle vie e nei chiassuoli, nel palagio e nella catapecchia, nei teatri e nelle trabacche, ora in sembianza di puppattola o di marionetta, ora di momo fantoccio mosso dalla mano del burattinaio, o di marionetta che danza al suono d'una cornamusa o saltella e fa mille berleffi allacciato al piede d'un pifferaio.

L'etimologia della parola *marionetta*, per quanto i francesi vogliono a sé, come in ogni altra cosa, avocarne di diritto la prima origine, pare debbasi ricercare nella storia di Venezia ove celebrandosi fin dal X secolo la Festa delle Marie per festeggiare la vittoria sui rapitori delle Vergini Veneziane, alle dodici fanciulle, che riccamente vestite a spese della Repubblica andarono attorno nel giorno commemorativo e che furono poscia ridotte a minor numero, si vollero sostituiti altrettanti fantocci che il popolino avrebbe cominciato con voci di beffe

e scherno a chiamare Mariane e Marionette, dando non dubbi segni di dispregio alle vergini.... di legno: come appare da una ordinanza del Maggior Consiglio per cui si infliggevano pene a chi avesse lanciato contro le Marie torsi di cavolo, navoni, porri et similia.

La vera commedia burattinaia, come la canzone popolare, nasce dalla piazza ed è dotata di una eccessiva ed esuberante forza di espansione; ogni cosa, ogni avvenimento offre ad essa abbondante materia; la leggenda fiorisce su quel terreno fertilissimo; le fiabe che fanno alle comari parer men lunghe le sere d'inverno arricchivano il repertorio di questo teatro d'omuncoli: così i drammi giudiziari; la grossolana gaiezza e le rozze ocellie della plebe sono fedelmente ripetute sulla scena; ed osservava infatti argutamente il Giacosa, come l'Arlecchino sia alle volte la esatta riproduzione di certi capi ameni della gioventù de' borghi e de' villaggi, chiassosi, burloni, sempre pronti alla facezia, arguti e petulanti, vanagloriosi e ciarlieri. Ed anche la satira politica fa alle volte capolino per mezzo delle tradizionali maschere, delizia del popolino: così una commedia dello Sthendal, rappresentata a Napoli sul *Modo di diventar ministro e Cassandrino che bertegeggia a Roma nel palazzo Fiano gli amori di un cardinale od altro prelatto che esser si voglia*.

La marionetta è il col suo viso di legno che scherza, morde, punge; flagella scherzando e non ride, impietosisce altre volte e non piange; il suo viso non si altera, i muscoli non si contraggono; le passioni che ella flagella o accarezza non la scuotono; sola passa senza commuoversi fra i dolori e i gaudii dell'umanità, e apprende all'uomo l'esser forte e tetragono. Di rado nelle vere commedie burattinaie trionfa il giusto; il carattere dolce e mansueto è scherzato; la perfidia ha il sopravvento; il debole è deriso, e solo ottiene plauso l'argutezza dell'ingegno, la vigoria del braccio, la nodosità del bastone.

Apro una parentesi per rilevare un grazioso aneddoto raccontato dal Giacosa. In Roma un tempo le marionette si piccarono di imitare la sprengidocata disinvoltura delle rivali di carne che danzavano all'Apollino; ma ecco tosto che un monsignor della Curia ordina al burattinaio si compiacca sostituire al color roseo delle polpe durissime delle lignee danzatrici il colore azzurro, perchè non avessero i lascivi occhi cervieri del pubblico a pascersi di vista così inverecconda.

La vera commedia de' burattini sta per scomparire; dopo avere serenamente percorso l'età della schiavitù e l'età della ignoranza s'infacchisce nell'era della luce e del progresso; non v'ha più il burattino che allietta col frizzo e lo sberleffo; alla viva gaiezza degli antichi fantocci è subentrato il puro meccanismo ridotto a sciomottare l'opera e i balli dei grandi teatri. I fantocci che indussero Antico di Cizica ad occuparsi di loro, Carlo V a dilettarsene nel convento di S. Giusto, che penetrarono fin nella reggia della severa casa Sabauda, che pure ispirarono Voltaire, Goethe, Schiller e altri sommi, per cui Haydn compose varii melodrammi, se ne stanno appesi ora coi fili rotti e

le membra mozze e tronche, ricoperti di polvere e di ragnatele; il burattino classico è pressochè scomparso; non rimangono che l'orpello dell'abito e il meccanismo della scena.

E la originale erudizione dell'illustre conferenziere faceva posto nell'ultime parole all'animo pietoso e gentile del poeta. « Se mai v'accada, diceva egli con voce commossa, di imbattervi in una di quelle trabacche ambulanti in cui uno smunto e scarno burattinaio è costretto, ancor digiuno, ad eccitare il riso della folla con informi fantocci, se non volete attendere che il poveretto, terminata la rappresentazione, esca a raccogliere il meschinissimo premio delle sue fatiche, gettate pure per l'apertura della scena l'obolo vostro; che se accadrà per avventura che il soldo caschi sulla testa ai burattini od al burattinaio, non se n'avranno a male per certo; i disgraziati sono abituati a ben altri proiettili. »

## Nel cinquantenario della Croce Rossa Italiana

Fin dall'11 aprile u. s. il Ministro dell'Istruzione aveva diramato alle scuole una utilissima circolare, di cui giova riportare il brano seguente:

« Fra le istituzioni umanitarie, che il secolo XIX, così fecondo di opere civili, ha fatto sorgere, quella della Croce Rossa è forse la più nobile e più notevole. Per essa, sui campi di battaglia non più i feriti giacciono abbandonati, e nell'angosiosa solitaria agonia invidiamo i fratelli già morti; chè, mentre ancora infuria la strage, senza badare al pericolo, e spesso all'opera santa sacrificando la vita, una schiera di modesti eroi è pronta a cercarli, a soccorrerli, a trasportarli là dove medici e infermieri, uomini e donne, con fatica assidua e sapiente e con un'abnegazione che trova il premio migliore nell'opera stessa che svolge, danno pietosi conforti, danno cure efficaci a tutti, siano fratelli o nemici, perchè tutti sono fatti sacri dalla comune sventura. Così migliaia di giovani vite sono salve; così, la pietà e l'amore s'insinuano più là, dove pare abbiano diritto di regnare soltanto gli sdegni e l'ira.

« Il nostro secolo, che ha meditato la nobile utilissima istituzione, ha il dovere di sempre più svilupparla: lo impone a noi l'interesse, per la salvezza dei nostri soldati, quando siano chiamati alla difesa della Patria, alla tutela del suo onore e dei suoi interessi, alla rivendicazione dei suoi diritti, lo impone anche il dovere che abbiamo di non meritare meno dei nostri padri lode di civili e di umani.

« La scuola italiana, dove non solo s'insegna, ma anche si educa, e donde quanto entra nel cuore degli alunni si spande efficacemente per opera loro anche nelle famiglie e nel paese, vorrà certo comprendere tra i suoi compiti più belli quello di contribuire a far meglio conoscere l'opera della Croce Rossa, i bisogni di essa, i modi vari coi quali i cittadini possono darle aiuto e incremento..... »

Disponeva perciò che il 4 corrente fossero spiegati, agli alunni i fini e illustrate le benemerente della Croce Rossa, e particolarmente quelle che

## PETROLINEIDE.

L'AMARO di GAMONDI è quella cosa che mette l'appetito pure ai morti: bevendolo alla sera, si riposa, bevendolo al mattino vi fa forti.

Nelle affezioni delle vie respiratorie, malattie polmonari, tosse convulsiva, influenza e catarrhi



SCIROP PAG

del Prof. Cir...  
Vestrite nella...  
Il più antico...  
più efficace...  
rattivo e rifu...  
LIQUIDO...  
Preparato...  
l'Inventor...  
ria Casa...  
roppo de...  
GLIANO

